

---

## Umanesimo, sì, ma come?

**Autore:** Piero Coda

**Fonte:** Città Nuova

Si risente oggi qua e là riparlare di umanesimo, nel mondo ecclesiale e in quello civile. E ce n'è motivo. Il rischio però è che si rimanga a ciò che questa parola evoca di grande e anche affascinoso, nella storia che ci precede, senza guardarvi dentro facendosi interpellare dalle acute sfide del presente. Come qualcuno ha detto, non si tratta di conservare e passare di mano in mano la cenere, ma la brace incandescente che c'è sotto: per **sprigionarla a nuova fiamma soffiandovi sopra con energia**. Tanto più quando la coltre della cenere è così spessa che sembra soffocare la brace e quando la brace con cui si ha a che fare è quella accesa dal Vangelo di Gesù: il figlio dell'uomo che è il Figlio di Dio. È questo il formidabile **paradosso** che tiene acceso il fuoco dell'umanesimo cristiano: il figlio dell'uomo che è il Figlio di Dio. Un paradosso che non indora semplicemente con una patina d'impalpabile soprannaturale l'umano, ma definisce lo straordinario evento dell'umanesimo di Gesù: l'umanesimo che Gesù stesso in persona è. Certo, non è un umanesimo maneggiabile con le sole nostre forze! Occorre innanzi tutto fermarsi un attimo. **E imparare di nuovo a guardare dentro di sé**. Per riscoprire il paesaggio dell'interiorità come quello in cui il nostro io (col suo mistero e il suo destino) abita presso di sé nel momento stesso che abita fuori, e oltre sé. Socrate e Platone lo sapevano bene. Come lo sapeva Seneca. Eppure **l'umanesimo del figlio dell'uomo che è il Figlio di Dio ha dischiuso un orizzonte nuovo**. Prendiamo la struggente esercitazione dell'anima di **sant'Agostino** quando coniuga la fuga da solo a solo, in cui culmina la ricerca di sé nella mistica di Plotino – l'ultimo grande saggio della Grecia antica –, con l'esperienza e l'intelligenza spirituale di Gesù che i Vangeli ci restituiscono intatte e freschissime nel suo canto di lode e gratitudine: «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11, 27). Riscoprire il paesaggio impervio ma vivido e corroborante dell'interiorità significa scoprire che il segreto del proprio io è custodito in questo oltre: nel **conoscere di essere conosciuti, e voluti, e desiderati, e fasciati anche nelle più intime e dolorose ferite**. Il luogo dell'interiorità – lo sapevano gli antichi – non è deserto, è misteriosamente abitato. Ma con Gesù l'ospite misterioso che vi abita ha preso un volto. Il fatto sul quale non si riflette abbastanza è che l'Apostolo **Paolo** e Agostino, quando fanno esperienza del proprio io, nella fede fanno la stessa esperienza di Gesù: essere conosciuti come figli da Dio conoscendo così Dio da figli veri come Padre. Di sé e di tutti. È questo il capovolgimento che decide il nuovo gioco dell'interiorità come radice dell'umanesimo che di qui innanzi si è chiamati a giocare. Ricordiamo l'episodio descritto da Agostino nel libro settimo delle *Confessioni*. Quando egli apre a caso – sollecitato dall'invito di un canto – l'epistolario paolino depresso sul tavolo nel giardino in cui si trova. Vi legge allora l'invito struggente dell'Apostolo: **«Rivestitevi di Cristo!»**. È l'**annuncio dell'umanesimo di Gesù: siate uomini e donne come Gesù**. Per Agostino, raggiunto e rapito dalla grazia, ciò significa di qui innanzi vivere in-Gesù, vivere di Gesù. E così entrare nel rapporto con il Padre che Gesù vive. Sino a sperimentare con Paolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2, 20). **L'interiorità dell'anima, radice dell'umanesimo cristiano**, si rivela nella carne di Gesù, il Figlio di Dio che s'è fatto figlio dell'uomo. Quella carne che grida dalla croce a nome di noi tutti e che, spalancando l'interiorità dell'anima di Gesù sull'amore smisurato del Padre, la spalanca sul mondo intero. Dilatando l'interiorità dell'io nell'esteriorità dell'incontro con la carne d'ogni prossimo: come un tu che è anch'egli un io baciato dall'amore del Padre.